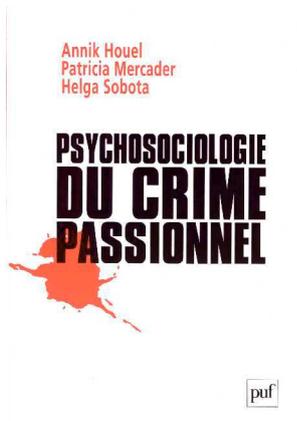


Recensione

di Raffaella Sette*



Leggendo il libro *Psychosociologie du crime passionnel* di Annik Houel, Patricia Mercader, docenti di psicologia sociale all'Università Lumière-Lyon 2 e Helga Sobota, sociologa, ritornano alla mente le parole di Cesare Lombroso pronunciate nel febbraio del 1881, a proposito dell'amore nel delitto, durante una conferenza tenuta alla Società di Letture di Torino. Egli sostenne che i delitti passionali non fossero né premeditati né commessi in luoghi remoti e neppure durante la notte, ma che venissero, al contrario, eseguiti "nella piena luce del giorno, in mezzo alla via, a poche ore, a pochi minuti dal fatto che li provocava, [...] perfino con armi improprie, il sasso, le forbici, i denti, le unghie". A parere di Lombroso, una delle circostanze che facilitano lo sviluppo di questi delitti è da ricollegare all'onore che induce la confusione "in

uno stesso scoppio" tra la passione della gelosia, l'amore e l'onore offeso¹.

Anche gli autori di *Psychosociologie du crime passionnel* si interrogano sulle circostanze in cui si sviluppano tali delitti cominciando a mettere in discussione quello che appare ovvio e che pertanto sembrerebbe inequivocabile, cioè l'espressione "crimine passionale". Essi, infatti, nel testo preferiscono parlare di "crimine così detto passionale" al fine di assumere una posizione neutra e di non presumere l'esistenza di fattori psicologici e sociali che, invece, sono propri di ciascun caso analizzato nel corso della trattazione.

Il primo fatto di cronaca significativo utilizzato per introdurre il lettore nel dibattito contemporaneo sull'uguaglianza tra uomini e donne e sui suoi effetti sulle relazioni di coppia, attraverso l'evidenza (o l'emergenza?) del fenomeno delle violenze coniugali, troppo spesso accompagnato da epiloghi mortali, è uno di quelli che ha, qualche anno fa, suscitato l'emozione dell'opinione pubblica europea: *l'affaire Trintignant-Cantat* (pp. 4-6).

Com'è noto, il 26 luglio 2003, a Vilnius in Lituania, Marie Trintignant, famosa attrice francese, viene gravemente ferita nel corso di una lite scoppiata tra lei ed il compagno Bertrand Cantat, leader del gruppo musicale "Noir Désir", trovando la morte qualche giorno dopo.

Gli autori del libro, grazie a questo caso, analizzano le interpretazioni che vengono comunemente fornite e diffuse tramite la stampa quotidiana alle pagine della cronaca nera relative

* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore e docente di "sociologia criminale", Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna.

¹ Lombroso C., *L'amore nel suicidio e nel delitto. Conferenza tenuta alla Società di Letture di Torino nel febbraio 1881*, Bologna, Fratelli Treves, 1881, pp. 24-25.

ai "crimini così detti passionali" e puntualizzano le loro ipotesi.

Con riferimento, in particolare, al quotidiano *Le Monde*, viene evidenziato come l'*affaire* Trintignant-Cantat sia analizzato secondo due banalizzate chiavi di lettura opposte: quella della "violenza coniugale" e quella del "crimine passionale". Sulla base della prima interpretazione, Marie Trintignant e Bertrand Cantat formano una coppia ordinaria, come tante altre, mentre l'ipotesi del "crimine passionale" sottolinea il carattere eccezionale di questa coppia particolare ("non avevano amato mai così tanto in vita loro" oppure "il loro amore li aveva trasformati"). Tuttavia, gli autori di questo libro fanno notare che entrambe le interpretazioni descrivono un medesimo universo nel quale un uomo cerca di trasformare la coppia in un mondo chiuso e una donna cede a questa pressione. Questa situazione è interpretata, secondo la posizione "violenza coniugale", come un sistema di controllo, una volontà di dominazione maschile a cui risponde una certa sottomissione della donna, accompagnata dall'estrema sofferenza di quest'ultima. Al contrario, la chiave di lettura "crimine passionale" vede il contesto come una manifestazione di amore reciproco, anche se la polarità asimmetrica (è l'uomo che è visto come il propulsore di questo mondo chiuso) resta ben presente. In effetti, il riferimento alla passione e all'amore indica l'idealizzazione della relazione violenta.

Houel, Mercader e Sobota evidenziano altresì come un articolo, pubblicato il 17 agosto 2003, sancisca il cambiamento di prospettiva trattando l'*affaire* come una tragedia greca e riaffermando il

sostegno a Bertrand Cantat, uomo che ha bisogno di ritrovare il suo onore.

È evidente che l'interpretazione sociale e psicologica in chiave di "violenza coniugale" tende a sostenere la causa delle donne, mentre quella del "crimine passionale" si prodiga per difendere Bertrand Cantat e, per suo tramite, tutti gli individui di sesso maschile.

In relazione a questo caso, e ai numerosi altri che si manifestano con la stessa violenza ma non con il medesimo rumore mediatico, gli autori cercano di rispondere alle seguenti domande concatenate le une con le altre: quando un omicidio viene commesso nell'ambito di una relazione di coppia, che presentava aspetti variamente conflittuali, si tratta della materializzazione dell'evanescente fenomeno delle violenze coniugali, che simbolizza in senso lato l'ineguaglianza fra i sessi, oppure di una storia di passione (l'amore folle)? Questo tipo di crimine può riguardare potenzialmente ciascuno di noi oppure è circoscritto a categorie particolari di persone? Gli uomini e le donne sono uguali di fronte a questa evenienza? In particolare, essi uccidono per le medesime ragioni e nella stessa maniera? Si può impedire che il peggio si produca? È più opportuno punire o curare gli autori di tali delitti?

Dopo la presentazione dei risultati dell'analisi del contenuto degli articoli apparsi, tra il 1986 ed il 1993, su due quotidiani regionali del Dipartimento del Rodano (*Le Progrès* e *Le Dauphine libéré*) e tramite l'efficace descrizione di casi concreti, estrapolati da fascicoli giudiziari della Corte di Assise di Lione, gli autori mostrano come, lungi dall'essere quelle storie romantiche o tragiche ispirate dalla letteratura di ogni tempo, questi crimini siano in realtà degli affari di famiglia. Si

tratta di famiglie fusionali in cui è pratica comune la dominazione maschile sulla donna, in cui, al contempo, la conflittualità assume livelli elevati, ma in cui il modo di organizzare la vita al proprio interno segue la regola dell'evidenza "a casa nostra, è così"? Oppure si tratta di famiglie accompagnate dalla credenza che il destino individuale di ogni componente non assuma alcun significato poiché il destino non è altro che ripetere il comportamento dei genitori, di modo che passioni e narcisismo contribuiscono inesorabilmente ad accentuare le difficoltà?

Con riferimento alle modalità con le quali la Giustizia prende in carico la dimensione delle violenze coniugali definita come "crimine così detto passionale", viene affrontata la tematica dell'ineguaglianza delle sanzioni e dei sessi: la risposta giudiziaria è più o meno punitiva rispetto

agli altri tipi di crimine? Sono gli uomini o le donne che ricavano i maggiori vantaggi in termini di durata della pena dalla tolleranza sociale che si esprime in vari modi nei confronti del "crimine così detto passionale"?

Se, come più di un secolo fa, aveva evidenziato Lombroso, la maggioranza di questi crimini non è premeditata, essi, però, sono perlomeno presagiti, evocati o, talvolta, addirittura annunciati in vari modi dai futuri criminale e vittima. Nonostante ciò, le politiche di prevenzione in tale ambito spesso si scontrano con l'impermeabilità di quell'alone di pseudo-normalità che avvolge numerosi *ménage* familiari prima che il peggio si manifesti in maniera violenta e tragica.

E' solamente un alibi o è l'impotenza della società che testimonia una "patologia sociale" inquietante?